



Nono Corso dei “Simposi Rosminiani”:  
«*La Coscienza laica: Fede, Valori, Democrazia*»  
(Nel Centenario della Nascita di Michele Federico Sciacca)  
Stresa, Colle Rosmini, 27-30 Agosto 2008

## La società della conoscenza e la comunità del pensiero

Vincenzo Cappelletti

È un privilegio essere ammessi nella comunità rosminiana: vorrei ringraziarne il padre Muratore e il professor Mercadante, il fraterno amico Francesco, per l'onore che ho ricevuto. Insieme a mia moglie Maurizia ricordiamo con immutato profondo affetto Don Clemente Riva: lo sentiamo vicino come quel 4 ottobre di anni fa, il giorno del nostro matrimonio, a San Giovanni a Porta Latina. Nella sua chiesa, lasciò signorilmente che altri celebrasse la messa, ma ci seguì con lo sguardo e il sorriso per tutto il rito. Ancora un ricordo. Vescovo e cappellano della Sapienza, lo riaccompagnai con la mia macchina a tarda sera dall'Università a San Carlo al Corso. Non saprei dire quando, ma fu un'ora di silenziosa profondissima comunione di pensieri. Don Riva è vivo in chi lo ha conosciuto e amato, ma soprattutto è vivo in Dio.

1. C'è una «Deckerinnerung», un ricordo di copertura nel tema che ho proposto per questo intervento e che padre Muratore ha ritenuto di accogliere. Ho avuto il privilegio di vivere in una comunità di pensiero, l'Enciclopedia Italiana, di compiere la mia formazione intellettuale e di averne la responsabilità programmatica dal 1970 al 2000. Ero entrato nell'Istituto laureato in medicina, con una tesi in biologia sperimentale, e laureando in filosofia, con una tesi sull'Ottocento biologico. Mi ero imposto d'imparare la lingua tedesca nella biblioteca dell'Istituto di fisiologia umana – uno scrigno di tesori ancor oggi inesplorati –, preparando una pubblicazione sul neuro-fisiologo Emil du Bois-Reymond, materialista di rigorosa osservanza, banditore di un famoso «*Ignorabimus*». Gli studi di lettere li feci praticamente all'Enciclopedia, lavorando con e per il Presidente, lo storico antico Aldo Ferrabino, allievo di Gaetano De Sanctis e di Giovanni Gentile. Ferrabino è stato il mio insigne maestro. Giunse a considerare altamente improbabile la sintesi di scienza e filosofia che mi ero proposta, e a dirmelo un giorno schiettamente, crudamente. La Facoltà medica si ritenne offesa dal mio abbandono, e i rapporti cessarono. Nacquero due figli, e per due, forse tre anni non fu possibile dormire. Il naufragio era imminente. Ma una sera, a fine agosto '62, scendendo dall'Eiger, una montagna animata, ispiratrice come poche altre nelle Alpi svizzere, mi distesi sulla

piana erbosa e dissi a me stesso che era necessario vincere. Laurea, pubblicazione di *Entelechia* – un ponderoso volume sulla storia del pensiero biologico –, libera docenza, vicedirezione generale dell'Enciclopedia si succedettero in pochi anni. Nel luglio 1970, sopravvenne la direzione generale dell'Istituto. Avevo anni addietro proposto un'opera nuova, che portasse l'Istituto della Enciclopedia sulla frontiera avanzata del sapere contemporaneo. Un incontro a Basilea con Karl Jaspers, il medico filosofo più illustre del panorama contemporaneo, mi convinse che ero sulla buona strada. Poteva essere illusione, ma non dabbenaggine. Laureato in medicina a Heidelberg nel 1906, scelta la psichiatria e la clinica psichiatrica per apprenderla, Jaspers avvertì di essere impari alla fatica della corsia e chiese al Direttore dell'Istituto, lo psichiatra di orientamento anatomico Franz Nissl, di poter lavorare in biblioteca. Gli fu concesso, e pochi anni dopo la laurea, nel 1913 dava alle stampe la *Psicopatologia generale* [*Allgemeine Psychopathologie*], testo basilare di un raccordo mai prima ottenutosi tra psichiatria e psicologia. Il tratto successivo del percorso fu il collegamento di psicologia e filosofia, con *Psicologia delle visioni del mondo*, 1919 [*Psychologie der Weltanschauungen*]. Infine la riconduzione della filosofia a «chiarificazione esistenziale», «Existenzerhellung».

2. Ero andato a Basilea, per incontrare Jaspers, nel '68, prima della vice-direzione dell'Istituto della Enciclopedia, inviato dal direttore di «Civiltà delle macchine», Francesco d'Arcais, che preparava un numero unico per il ventennale della rivista. Francesco era tra quelli che si battevano per le idee, senza tessera di partito, e vorrei ricordarlo con profonda stima. Aveva ereditato una testata prestigiosa, poi decaduta, restituendole un elevato profilo. La voce di Jaspers, critico della tecnocrazia materialistica di sinistra, non doveva mancare. Al termine di un colloquio indimenticabile, Jaspers aderì, e mi mandò il suo contributo: *La filosofia nell'età della tecnica*. Pagine di esemplare profondità, in un contesto di ampie implicazioni. Collaborai anch'io, con un articolo sulla *International Encyclopedia of Unified Science*, ispirata al neopositivismo, nata in Europa, nell'ambito del «circolo di Vienna», e migrata negli Stati Uniti con Rudolph Carnap. Nell'articolo citato, auspicavo l'iniziativa di un'enciclopedia fenomenologica, e ritenevo – pensando all'Istituto della Enciclopedia –, che la cultura italiana potesse farsene promotrice. Intanto alla Treccani ero diventato vicedirettore generale dell'Istituto, e intorno al Presidente Ferrabino si era costituito un gruppo di lavoro sul futuro programma di attività. Entrai a farne parte, ne ero stato il proponente, non senza qualche riserva da parte di qualche «cattedratico». L'Enciclopedia accennava a voler rinascere nella forma di un primo nucleo di una rinnovata comunità di pensiero: ispirata a una radicale presa di coscienza, ravvivata dal dialogo.

3. Ripercorro in parte il discorso sull'Enciclopedia Italiana, dopo che essa, nella presente rievocazione, ha preso la forma della «comunità di pensiero», alla quale è dedicato il mio intervento nel Simposio rosminiano sulla *Coscienza laica*. Chiamo «comunità di pensiero» l'ambito di coesistenza intellettuale, ovvero di operatività, di lavoro, nel quale convivono e collaborano diverse visioni del mondo, ciascuna esprimendo costruttivamente se stessa e sperimentando la propria antitesi. Una comunità come quella indicata sperimenta la dialettica, oppositiva e creativa, tra convinzioni radicali, metafisiche o ideologiche: le metodologie non bastano, sono un pretesto per risalire ai presupposti. E la dialettica ripaga periodicamente le parti in contrasto, con l'acquisizione di un corollario per merito della parte avversa, con la convergenza in una stessa ermeneutica, ovvero con la riconquista dei propri presupposti. I modelli di due enciclopedie, quella neopositivistica e quella metafisico-fenomenologica, l'una esistente, l'altra da creare, analoghe e al tempo stesso antitetiche, riportarono l'Istituto di Gentile, di De Sanctis e di Ferrabino alla sua vocazione originaria. Comunità di pensiero, o meglio di pensanti, che aveva dato vita alla maggiore delle enciclopedie nazionali: l'unica criticamente costruita e non semplicemente acquisita e pubblicata. Il miraggio – ché di questo si trattava – di ripristinare l'unità della ragione, di garantire la percorribilità del sapere, richiedeva l'adozione di un metodo assiomatico e la piena apertura a quella crisi della ragione storica, che era maturata attorno alla frattura del rapporto fra scienza e filosofia. Il nostro, ripeteva Ferrabino, dovrà essere un «lessico dei massimi problemi». Era giunto a delinearsi l'altamente improbabile, e vorrei rivisitare l'accaduto per meglio delineare la transizione che avvenne nelle vecchie e care mura di palazzo Mattei di Paganica, nel centro della Roma storica. Torneranno alcuni accenni personali, che varranno a illustrare qualcosa che accadeva, a dirla con la fenomenologia, «nelle cose stesse».

4. 1958: laureato in medicina e avviato alla laurea in filosofia, ero entrato a far parte di un'istituzione gloriosa, nella quale potevano ravvisarsi lo spazio e le funzioni di un organismo metaspecialistico della cultura. Quella che la retorica e le illusioni di allora chiamavano «comunità universitaria», aveva perduto strutture e occasioni che le garantissero una finalità unitaria e autonoma – almeno in alcuni aspetti e in determinate circostanze – dalle strutture settoriali, rappresentate dalle facoltà. Invece l'Enciclopedia voluta da Giovanni Treccani e delineata nel '25 da Giovanni Gentile – aveva nell'«*unum quod potest inesse multis*» – secondo l'assioma gentiliano, enunciato nella prefazione al primo volume, 1929, dell'*Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti* – il proprio carattere distintivo e, se non un fondamento, un principio regolativo fecondo. Giunta a conclusione con il trentacinquesimo volume nel '37, finita la guerra era ripresa con l'aggiunta di una corposa Appendice, diretta da Gaetano De Sanctis, che sarebbe succeduto nel 1947 a Luigi Einaudi come presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Morto De Sanctis nel '54, la Democrazia Cristiana, preoccupata dell'egemonia che la Sinistra veniva assumendo negli ambienti e organismi culturali, convinse il Presidente del Consiglio Scelba a proporre al Presidente della Repubblica la nomina dello storico Aldo Ferrabino al vertice dell'Enciclopedia. Accanto a lui mi sarei ritrovato come segretario, poi, nel '69, come Vicedirettore generale dell'Istituto, e nel '70 come Direttore Generale. Ma, invertendo la relazione, dalla mia entrata all'Enciclopedia, avrei avuto accanto a me il Maestro che avevo sempre desiderato, e infine avevo rinunciato a cercare. M'insegnò a definire le idee dietro e oltre le formule. La mia tesi di laurea in filosofia, nel '64, e la docenza in storia della scienza, nel '67 – la prima nella storia dell'Università italiana –, si devono all'innesto del magistero di Ferrabino sul mio bisogno di verità.

5. La crescita culturale, oserei dire intellettuale, accanto al Maestro mi aveva portato a formulare una dolorosa conclusione: l'Istituto della Enciclopedia era impari al proprio passato. Solo il *Dizionario Biografico degli Italiani*, una monumentale impresa avviata da Gentile, giunta a pubblicare i primi volumi nel '60 dopo una grave crisi sulla concezione stessa dell'impresa, e passata sotto la direzione di Alberto M. Ghisalberti con Massimiliano Pavan vicedirettore, aveva ampiezza, organicità e originalità paragonabili – con la dovuta distanza, alla Grande Enciclopedia, come si era soliti chiamarla, gentiliana. Negli anni Quaranta era cominciata a uscire un'opera enciclopedica, la *International Encyclopedia of Unified Science*, ispirata al movimento prima europeo, poi anche americano, del positivismo logico. Ma da noi non se ne aveva o quasi notizia: le grandi opere enciclopediche erano rappresentate dalle enciclopedie nazionali, con una supremazia attribuita da alcuni all'*Italiana*, da altri alla *Britannica*. C'era stato il tentativo di un'opera enciclopedica settoriale, l'*Enciclopedia dell'arte antica*, diretta da due insigni studiosi: Ranuccio Bianchi Bandinelli e Giovanni Becatti. L'opera era giunta a completarsi con rigorosa puntualità tra il 1958 e il '66, l'ospitalità e la fiducia accordate al marxista Bianchi Bandinelli avrebbero dovuto propiziare all'Istituto l'opposizione politica, ma così non avvenne. Nel '60 il *Biografico* fu investito da una grave crisi, provocata dalla sinistra, laica e cattolica, esterna e interna all'Istituto. Il Presidente Ferrabino ebbe parte in questo, accettò le dimissioni di Fortunato Pintor e Arsenio Frugoni, e acquisì l'apporto progettuale della grande storiografia nelle persone di Luigi Salvatorelli, Federico Chabod e Arturo Carlo Jemolo. Come accennato, si designò concordemente il liberale Ghisalberti a dirigere l'opera. L'Enciclopedia Italiana mostrava di poter accogliere e superare un confronto ideologico di portata nazionale: ma era la politica partitica ad aver acceso i riflettori sull'Istituto. Un progetto nuovo non c'era, e tuttavia se ne sentiva il bisogno e se ne avvertiva la possibilità. La «comunità di pensiero» dell'età gentiliana esisteva ancora, ma la finalità nella quale coinvolgerla né si vedeva né si cercava d'intuirlo. Liberali e marxisti, laici e cattolici riuscivano a convivere, ma l'aver superato la crisi del *Biografico* si tradusse nell'inconfessata presa d'atto di un declino, di un'incapacità a tenere il passo con le grandi dialettiche della storia.

6. Mi sentii isolato e deluso, dopo appena due anni dall'ingresso nella comunità degli enciclopedisti. Nel Presidente Ferrabino mi parve di percepire la riluttanza ad aprire prospettive nuove di attività. Fra serie difficoltà ambientali, avevo assunto l'incarico di redattore responsabile di una rivista della Società Dante Alighieri, allora presieduta da Ferrabino: un bel titolo, «Il Veltro», una seria prospettiva di lavoro sul concetto di nazione italiana, ma una chiusura preconcepita ad ogni apertura teorica. Il periodico sarebbe ripreso e fiorito dopo il distacco dalla «Dante»: di recente ha compiuto i cinquant'anni, dopo essersi collocato tra le testate autorevoli in campo internazionale. La risposta dovevo chiederla a me stesso. E l'ot-

tenni una sera d'estate del '63, vi ho già fatto cenno, dopo essere disceso da una montagna fascinosa. Disteso sull'erba e al riparo dai pericoli, vissi un'ora di concentrazione assoluta. La laurea in filosofia, la docenza, il progetto di una nuova enciclopedia che andasse alla radice della presunta antitesi tra filosofia e scienza, la nomina a vicedirettore generale, nel '69, poi nel '70 a direttore generale dell'Istituto: tutto si succedette in tempi brevi, e su tutto spiccava il progetto dell'*Enciclopedia del Novecento come lessico dei massimi problemi* con il quale posso e devo a questo punto ricollegarmi.

L'Enciclopedia Italiana che alla fine degli anni Sessanta decise d'incamminarsi per una nuova impresa intellettuale, avvertì che non bastava a sé stessa. La società è a metà strada fra aggregazione e omogeneità, la comunità è interattiva e sede di un divenire strutturale, a dir meglio strutturante, sempre qualitativo, aperto alle differenze e alle divergenze. Dietro la società c'è il fatto del convivere nella griglia normativa disegnata dal diritto. Dietro la comunità, c'è l'unità trascendente di pensiero ed essere che attrae la molteplicità dei soggetti, per insediarsi, con una perenne feconda dialettica. Essere comunità significa conoscersi e riconoscersi, mentre la presa di coscienza è il prezzo che si paga per appartenervi. Nell'avviarsi verso la realizzazione del *Novecento*, il gruppo che dal '66 discuteva ed elaborava il progetto della nuova opera sentì il bisogno d'integrarsi. Un insigne linguista e un filosofo, che facevano parte del gruppo originario di lavoro, si trassero fuori, il primo offeso da un'inezia – scherzosamente avevo aggiunto «*nisi intellectus ipse*» alla sua citazione del «*nihil est in intellectu quod prius non fuerat in sensu*» –, il secondo forse coinvolto in altra iniziativa editoriale che non si peritò di diffondere l'annuncio di una sua enciclopedia, divergente da quella del positivismo logico e orientata verso la fenomenologia. Era l'appunto che avevo redatto e che fino a quel momento serviva di base al nostro lavoro. Fino ad allora, ripeto: perché il Presidente Ferrabino aggiunse il connotato della problematicità, intesa in senso non dubitativo, scettico, ma accrescitivo, incrementale. L'attenzione verteva in quei primi inizi del progetto sulle caratteristiche dei contributi da chiedere a protagonisti della ricerca. Attorno a Aldo Ferrabino, dopo le secessioni accennate, eravamo rimasti Giovanni Pugliese Carratelli, Sabatino Moscati, Tullio Gregory, Rosario Romeo, Giuseppe Montalenti ed io: la rappresentanza dei saperi scientifici era palesemente incompleta. Suggesti di invitare nel nostro gruppo di lavoro il fisico Gilberto Bernardini e il fisiologo Giuseppe Moruzzi, di Pisa: si sarebbe in seguito aggiunto Luigi Radicati, rafforzando la componente pisana, della Normale e della Sapienza. E si convenne sul carattere della nuova opera: una somma di contributi, tra cinque e seicento, che avrebbero rappresentato altrettanti apporti alla ricostruzione di un'oggettività critica, problematica, aperta a revisioni anche profonde delle premesse assiomatiche in ogni singolo tema. E nacque la comunità di pensiero che dalle stanze di piazza Paganica – più tardi, nell'82, ribattezzata piazza dell'Enciclopedia Italiana – si estese fino a comprendere università e laboratori di cinque continenti.

7. Ferrabino non vide l'inizio dell'opera nella quale aveva creduto, per dubitarne e poi tornare a crederci più tenacemente. Morì nel '72, lasciando un'incertezza che m'incaricai di arginare e ribaltare in impegno e fiducia. Tre anni dopo, nel '75, un ponderoso tomo di quasi mille duecento pagine – primo di sette, pubblicati a intervalli annuali – prendeva posto nelle grandi biblioteche pubbliche e private, nelle vetrine delle maggiori librerie europee e americane, sui tavoli di studiosi e ricercatori in tutto il mondo. Autentici capolavori di razionalità epistemologica e di sagacia ermeneutica – *Analisi* di Jean Dieudonné, *Antropologia* di Claude Lévi-Strauss, *Archeologia* di Sabatino Moscati, *Calcolatori* di Lew Kowarski, *Comunità* di Sergio Cotta –, a non fare che pochi esempi, avviarono la distruzione di arbitrari confini nell'unico spazio del pensare critico. Solo una comunità di pensiero, che aveva deciso di por mano solidamente e dialetticamente alla ricostruzione degli orizzonti conoscitivi, dove pensiero ed essere hanno continuato a cercarsi e a coinvolgersi, come in Parmenide e in Aristotele, in Agostino e in Tommaso d'Aquino, in Spinoza e in Rosmini. L'*Enciclopedia del Novecento come lessico dei massimi problemi* si concluse nel 1984 con il settimo volume, al quale seguirono Supplementi e Indici. Se è rimasta viva una dialettica, unificante e illuminante, del conoscere, lo dobbiamo, sia consentito di ripeterlo, alla comunità di pensiero dell'Enciclopedia Italiana: una tra poche altre, analogamente impostate e attive. La «società della conoscenza» nasce invece dall'illusione di un sommarsi di attività e acquisizioni conoscitive, disomogenee nella finalità e nel metodo. Il paradigma comunitario è l'unico dove ciascuno offra e riceva apporti conoscitivi, capaci di convergere in una «visione del mondo».

8. Anni intensi, creativi, pervasi di responsabile entusiasmo quelli che la «comunità di pensiero» dell'Enciclopedia Italiana trascorse intorno al Novecento, valendosi anche dei pretesti, entrati nell'uso, che sono le ricorrenze. Indimenticabile il convegno internazionale per il centenario di Einstein, nel '79, in particolare la sera fino a tarda ora trascorsa nella biblioteca dell'Istituto a discutere la relazione di Carlo Rubbia, con particolare attenzione ai rapporti tra risultanze sperimentali e loro trascrizione logico-matematica. Una scienza, affrancata dalla fiducia cieca nel dato sperimentale, e una filosofia depurata dalla sterilità razionalistica si collegavano e si fidavano sul problema del mondo, arrivando a rintracciarvi la traccia dell'assolutezza. Le metafisiche della prima comunità enciclopedica – l'idealistica di Giovanni Gentile, la cattolica di Gaetano De Sanctis, l'ebraica di Giorgio Levi Della Vida – venivano ritrovate e poi rielaborate e riproposte, ovvero negate e accantonate. Ma l'epistemologia non bastava alla comunità enciclopedica di pensiero: Gentile insisteva sull'«*unum quod potest intesse multis*», dunque sulla metafisica.

Invece i promotori della Encyclopedia l'avevano ritenuta sufficiente a produrre un modello unico della conoscenza, basato sul rapporto tra linguaggio ed esperienza. Il progetto originario risaliva a Otto Neurath, che l'aveva impostato o cominciato a impostare negli anni Venti, nell'ambiente del Circolo di Vienna, d'ispirazione empiristica e nominalistica. Il *Tractatus logico-philosophicus*, 1922, di Ludwig Wittgenstein, fu inteso come rivendicazione di un isomorfismo tra asserto preposizionale ed evidenza osservativa, ma rimase ignorato nella rivendicazione della ricchezza inesprimibile del conoscere. Nel '36 era sorto all'Aja un Istituto per l'unità della scienza, divenuto «internazionale» l'anno successivo: nel suo ambito si costituì un Comitato organizzativo per un'*International Encyclopedia of Unified Science* con Neurath, Carnap, Frank, Joergensen, Morris e Rougier: l'opera avrebbe dovuto pubblicarsi in inglese, francese e tedesco. La guerra travolse l'originario progetto, la comunità fu dispersa, e Neurath morì a Londra nel dicembre '45. In America, Charles Morris elaborò un nuovo progetto in otto volumi, che si ridussero a due, con diciannove monografie e un nuovo titolo: *Foundations of the Unity of Science*. Usciti nel '38 e nel '39, furono più volte ripubblicati. Ma il distacco dell'originario progetto era sostanziale, per chi avesse saputo rammemorare il misticismo epistemico e linguistico di Wittgenstein, così presente e vivo nella Vienna dei primi anni Venti. Una struttura, l'*Enciclopedia della scienza unificata*, che può essere presa a emblema della «società della conoscenza», con la sua povertà dialettica, il suo volontario prescindere dal rinvio alla metafisica, il suo dimenticare la totalità anche storicamente attestata dell'esperienza. Due enciclopedie, due stili di pensiero, coesistenti ma alternativi quando molti soggetti pensanti si trovano a dover progettare e costruire la comunità che ne valorizzi il convivere, l'operare, il dialogare.